

Narrare l'immagine

Descrive l'immagine Cristina Casoli, Storico dell'arte
Impressioni di Giacomo Toffol, Maddalena Marchesi



Anselm Kiefer, *Die Deutsche Heilslinie* ("La linea della salvezza tedesca"), 2012-2013, 380 x 1100 cm, olio, emulsione, acrilico, ceralacca e sedimenti di elettrodi su tela, Milano, Hangar Bicocca © Anselm Kiefer; Courtesy Galleria Lia Rumma, Milano/Napoli; Pirelli HangarBicocca, Milano

"Dirò subito che non esiste una definizione di arte, ogni definizione si sgretola non appena viene a contatto con il suo enunciato. L'arte non è mai dove ci aspettiamo, dove speriamo di coglierla. Citando il Vangelo di Giovanni, capitolo 7, aggiungo: là dove si trova non potremo mai raggiungerla" (Anselm Kiefer)

L'artista tedesco Anselm Kiefer (nato a Donaueschingen nel 1945), difficile da classificare o inserire in una specifica tendenza - ha partecipato e partecipa alle più importanti rassegne di arte contemporanea ed è una figura di rilievo nel panorama europeo. Ha intrapreso nel tempo una ricerca varia e complessa che si è espressa in monumentali pitture o installazioni in cui temi antichi, letterari, mitologici, storici, sono interpretati secondo una iconografia decisamente personale. Molta della sua ricerca è indirizzata all'esplorazione della recente storia della Germania che ha interpretato attraverso la sua ideologia e sensibilità. Un'operazione originale e coraggiosa, che vuole riflettere - e far riflettere - sulle responsabilità della sua Nazione e sullo sterminio del popolo ebraico. Un modo molto efficace, mi vien da pensare, di mettere il dito nella piaga. Le suggestioni che nutrono le opere di Kiefer nascono dunque dalla storia e sembrano voler verificare, fino ai limiti estremi, le sorti dell'arte e della cultura in generale. La grande opera illustrata, *Die Deutsche Heilslinie* ("La linea della salvezza tedesca") del 2012-2013, presenta sulla superficie realizzata con una tecnica mista la sagoma di un uomo su un desolato paesaggio di ispirazione romantica. Impossibile non richiamare subito alla mente il *Viandante sul mare di nebbia* (*Der Wanderer über dem Nebelmeer*) di Caspar David Friedrich. Un'unica immagine riconoscibile in uno spazio dove navigano altri segni e forme e dove il loro significato si fa ambiguo e inquietante. Olio, emulsione, acrilico, ceralacca e sedimenti di elettrodi su tela, ricoprono la tela con un impasto a spessore di centimetri costituendo una superficie irregolare con effetti materici. Lungo l'arcobaleno che attraversa l'intera superficie sono trascritti i nomi di alcuni dei più illustri pensatori tedeschi, dall'Illuminismo al XX secolo, da Kant a Marx, protagonisti della

cultura storica del proprio Paese.

L'opera in esame, un'installazione colossale, è stata realizzata da Anselm Kiefer per Pirelli Hangar Bicocca a Milano, originariamente stabilimento Pirelli Ansaldo, oggi riqualificato come spazio polifunzionale di ricerca scientifica, promozione al patrimonio culturale, istruzione universitaria. Un'installazione permanente (*I Sette Palazzi Celesti* 2004-2015), collocata in un container buio e silenzioso di fronte alla quale è difficile rimanere indifferenti. E del resto è lo stesso artista che richiedere il coinvolgimento dello spettatore: *"Anche chi non ha la minima idea della filosofia tedesca o della Cabala, può capire il mio lavoro e vederci cose differenti da me. L'artista fa solo metà dell'opera, lo spettatore la completa. L'artista non è solo, il pubblico trasforma le sue opere"* (Anselm Kiefer).

Cristina Casoli
ccasol@tin.it

Cosa ho visto, cosa ho sentito

Come è grande quella città. Sembra vicina, non dista molto, ma sento che non ci riuscirò mai. Non potrò mai oltrepassare questo fiume impetuoso, non raggiungerò mai quel posto così desolato dove forse non sarei nemmeno ben accetto. È così vasta questa distesa d'acqua che sembra continuare a salire, e già mi arriva alle caviglie. E poi piove e tra poco sarà sera... non ce la posso proprio fare. Ho sempre avuto paura dell'acqua del resto, dalla terribile alluvione del '66. Avevo pochi anni ma la ricordo ancora come fosse ieri. Le montagne franavano, i ponti erano crollati, era impossibile uscire di casa, la gente piangeva, e l'acqua e il fango coprivano ogni cosa. Da allora ogni fiume in piena mi paralizza... Sì lo so, basterebbe seguire l'arcobaleno che mi indica la strada, ma siamo seri, come tutti gli arcobaleni anche questo sparirà tra breve, lasciandomi magari a metà del guado. E sicuramente nessuno verrà ad aiutarmi. Ho deciso, non ci proverò nemmeno. Aspetterò che scompaia l'arcobaleno e tra poco, senza nemmeno togliere le mani dalle tasche, mi girerò e tornerò indietro, uscirò dall'acqua e mi metterò al sicuro. In città ci andrà qualcun altro, io resto qui.

Giacomo Toffol

Pediatra, Pederobba (TV)

molteplici svolgimenti e altrettanti sconosciuti finali e che per questo a tratti mi inquieta e mi rassicura. Mi fa stare allerta e riposare lo sguardo a seconda di cosa su cui decido di posarlo: se la distesa di neve, l'orizzonte informe e le nuvole grigie oppure il cappotto verde, la casa, l'arcobaleno, il celeste del cielo. Forse al di là dell'arcobaleno c'è un bambino, una bambina che chiama alla responsabilità della speranza, per loro il protagonista indossa con dignità il cappotto verde e sta in piedi e fissa lo sguardo sull'azzurro dietro le nuvole.

Maddalena Marchesi

Pediatra, Parma

Una mattina d'inverno in un cielo plumbeo un orizzonte vasto. Sento la misura della sproporzione tra l'uomo che osserva e il mondo che ha di fronte. L'orizzonte è nebuloso ma, alla mia vista, in un unico punto più definito: la casa riparata sotto l'arco colorato. Mi scaldo nel cappotto verde di quest'uomo che osserva questa vastità e le sue sfide e seppur sente freddo continua a stare in piedi di fronte a questa vastità. La abbraccia con il pensiero e con lo sguardo, non si arrende, non piega le spalle. Mi scaldo seguendo con gli occhi i colori debolmente brillanti dell'arcobaleno. All'al di là dell'arco cosa ci sarà? Chi ci sarà? Mi piace immaginare che ci sia un altro uomo o una donna, che in maniera speculare al protagonista in verde qui raffigurato, osserva la stessa scena. La vasta distanza che li separa è unita da questo ponte colorato, dal desiderio di essere insieme di fronte alle sfide della vita. Così, soli davanti alla vastità del mondo, desideriamo ponti di luce colorati che accorcino le distanze, che ci conducano a qualcuno o qualcuna, un amico, un compagno, un altro da noi a cui stare di fronte, con il quale affrontare la vita. Gestii di gentilezza brillano come i colori dell'arcobaleno e delicatamente producono un timido squarcio celeste che buca il grigio di questo cielo invernale. Le nuvole passano, l'azzurro rimane. Tornerà la primavera che scioglie la neve? Il verde del cappotto al centro del quadro sembra un presagio propizio. È questa la speranza che fa resistere il solitario protagonista del quadro? Da dove arriva questa speranza? Viene dalla casa che ha abitato un tempo, dove ha ricevuto i primi gesti di cura e in cui ha sperimentato la bellezza, la fatica, il piacere di essere insieme agli altri? Riuscirà a superare la solitudine che lo circonda? Diventerà più nitido l'orizzonte che osserva? Prenderà forma ciò che lo circonda? Riuscirà un passo dopo l'altro a tracciare una strada che lo porti al di là dell'arco? Riuscirà nuovamente o finalmente, per la prima volta, a 'sentirsi a casa'? Sono tante le domande che mi suscitano l'immergermi in questo quadro. Domande aperte che aprono a